

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA CLAUDIANA

2

AREA 14

SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

Scienza politica

COMITATO SCIENTIFICO

Gian Mario Bravo, Francesco Ingravalle, Corrado Malandrino,
Dora Marucco, Cornel Zwierlein (Università di Bochum)



La.S.P.I. *Laboratorio di Storia, Politica, Istituzioni*
Presidente: prof. Corrado MALANDRINO

POLIS

Dipartimento di Politiche Pubbliche
e Scelte Collettive



Facoltà di Scienze Politiche
di Alessandria



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



Dipartimento di Giurisprudenza e
Scienze Politiche, Economiche e Sociali

PAST

Istituto di Politica, Amministrazione
Storia e Territorio



Provincia di Alessandria



Comune di Acqui Terme

FONDAZIONE CRT



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

Questo volume raccoglie i risultati delle ricerche condotte nell'ambito del progetto dedicato ad «Alessandria e la sua provincia nel "lungo Risorgimento"». Dalla fondazione alla creazione dello Stato unitario italiano attraverso l'opera degli storici alessandrini: Urbano Rattazzi, Giuseppe Saracco, Giovanni Lanza, Carlo Francesco Ferraris, Maggiorino Ferraris», promosso dal Laboratorio di Storia, Politica, Istituzioni (La.S.P.I.), operante nel quadro dell'Istituto di Politica, Amministrazione, Storia e Territorio (PAST), all'interno del Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali (DIGSPES) dell'Università del Piemonte Orientale.

Si ringrazia il personale dell'ex Dipartimento POLIS dell'UPO e dell'ex Facoltà di Scienze Politiche di Alessandria, confluiti nel DIGSPES in attuazione della legge 240/2010, per il supporto dell'attività scientifica. La realizzazione degli studi qui presentati è stata possibile grazie al sostegno finanziario delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Torino e Cassa di Risparmio di Alessandria, della Regione Piemonte, della Provincia di Alessandria e del Comune di Acqui Terme. Le iniziative si sono svolte sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e hanno ricevuto il patrocinio del Magnifico Rettore dell'Università del Piemonte Orientale, della Prefettura di Alessandria e dell'Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche (AISDP).

RATTAZZI E GLI STATISTI ALESSANDRINI TRA STORIA, POLITICA E ISTITUZIONI

Nuovi studi sul Risorgimento

a cura di Francesco Ingravalle e Stefano Quirico

Prefazione di Corrado Malandrino

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Francesco Ingravalle

è ricercatore di Storia delle istituzioni politiche presso il Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali di Alessandria. Ha curato la raccolta degli scritti di C.F. Ferraris, *Scienza dell'amministrazione, critica del socialismo scientifico e teoria del decentramento* (Claudiana, 2007) e ha partecipato alla redazione dell'edizione critica latino-italiana della *Politica* di Johannes Althusius, 2 voll., a cura di C. Malandrino (Claudiana, 2009).

Stefano Quirico

ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in "Istituzioni, idee, movimenti politici nell'Europa contemporanea" presso l'Università di Pavia ed è attualmente assegnista di ricerca in Storia delle dottrine politiche e docente a contratto di Storia dell'integrazione europea presso il Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali di Alessandria. È curatore dei volumi *Garibaldi, Rattazzi e l'Unità dell'Italia* (con C. Malandrino, Claudiana, 2011) e *L'Italia liberale di Giuseppe Saracco e Maggiorino Ferraris* (CET, 2012).

Scheda bibliografica CIP

Rattazzi e gli statisti alessandrini tra storia, politica e istituzioni : nuovi studi sul Risorgimento / a cura di Francesco Ingravalle e Stefano Quirico ; prefazione di Corrado Malandrino

Torino : Claudiana, 2012

448 p. ; 24 cm. – (Biblioteca Universitaria Claudiana ; 2)

ISBN 978-88-7016-941-6

1. Rattazzi, Urbano

2. Risorgimento italiano

(22. ed.) 945.0842092 Storia. Italia. Regno di Vittorio Emanuele II, 1861-1878. Persone

© Claudiana srl, 2012
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco
Stampa: Stampatre, Torino

Prefazione

DI CORRADO MALANDRINO

Con il volume che qui presentiamo, a cura di Francesco Ingravalle e Stefano Quirico, il gruppo di ricercatori riuniti nel Laboratorio di Storia, Politica, Istituzioni (LaSPI) – operante nell'Istituto di Politica Amministrazione Storia e Territorio (PAST), struttura scientifica del Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche Economiche Sociali (DIGSPES) dell'Università «Amedeo Avogadro» del Piemonte Orientale – avvia a conclusione la fase collettiva della ricerca biennale condotta su «Alessandria e la sua provincia nel "lungo Risorgimento"». Tale progetto prevedeva l'approfondimento del contributo alessandrino recato alla fondazione e alla costruzione dello stato unitario italiano attraverso l'opera dei maggiori statisti che da questo territorio derivarono, da Urbano Rattazzi e Giuseppe Saracco a Giovanni Lanza, fino a Carlo Francesco Ferraris e a Maggiorino Ferraris.

Siamo stati motivati a realizzare tale programma dall'esigenza del completamento e della revisione storiografica di aspetti ed episodi inerenti esponenti politici non marginali della storia risorgimentale. Avevamo infatti constatato che rispetto a questi ultimi le varie scuole storiografiche succedutesi nel tempo, pur avendo di volta in volta colmato lacune e dato spazio a studi di tipo sociale, locale, culturale, avevano però mantenuto finora rispetto ad antichi stereotipi un immobilismo immotivato, che lasciava inalterati vecchi pregiudizi fondati non su ricerche e documenti, ma su antiche contrapposizioni ideologiche e politiche. Questi pregiudizi si erano formati molto tempo addietro, quando una delle conseguenze dell'istituzionalizzazione della storia risorgimentale conseguita nell'ultimo periodo liberale e nella fase fascista aveva portato a concentrare l'attenzione su pochi maggiori protagonisti, sovente distorcendone la figura e il pensiero, e ad abbandonare personaggi e movimenti, che non si possono qualificare come minori, alle facili condanne senza ricorso cui furono sottoposti da un'avversa storiografia di "tendenza" e di "partito".

Ad alcune manchevolezze di tal genere ha inteso contribuire a porre rimedio il LaSPI attraverso la progettazione delle indagini storico-politiche, socioeconomiche, istituzionali sopraddette che hanno consentito di svolgere, parallelamente alle ricerche individuali – di cui in questo volume si presentano in gran numero quelle concernenti Rattazzi, Lanza e Carlo Francesco Ferraris, nonché altri personaggi ingiustamente dimenticati come Enrico Gentilini –, anche iniziative di gruppo e collettive, tra cui quattro convegni, numerosi seminari di dibattito e l'edizione di tre volumi di ricerche: il primo incentrato sui rapporti tra Garibaldi, Rattazzi e altri risorgimentali alessandrini; il secondo su Giuseppe Saracco e Maggiorino Ferraris; il terzo, quello appunto qui prefato. Continuerà ancora l'attività concernente gli approfondimenti monografici sui principali autori e protagonisti. Sono in corso di avanzata elaborazione quelli in particolare interessanti i due Ferraris e Rattazzi.

La nostra speranza è che, attraverso l'insieme di questi studi e ricerche, si sia potuto produrre un livello di conoscenza più adeguato ad arricchire la storiografia risorgimentale locale e nazionale, che appare in proposito carente, sottolineando di quale cultura positiva, di quale spirito fattivo si segnalano la regione piemontese e la provincia alessandrina nel fornire amministratori, politici e professori alla politica di riordino e razionalizzazione del corpo statale e sociale italiano. Come si vede in particolare nei casi dei due Ferraris, le scoperte più avanzate provenienti dalle nascenti scienze sociali, economiche, giuridiche, statistiche, istituzionali e amministrative furono travasate dall'ambito scientifico a quello della politica. Sulla scorta di queste ricerche sarà possibile esprimere un giudizio storico più meditato su questi statisti alessandrini, i quali non furono semplici esecutori delle volontà dei maggiori decisori politici nazionali. Sarà così possibile valorizzare il loro contributo all'edificazione di componenti importanti del nostro Stato unitario, che li colloca in modo giustificato all'interno di quella "scuola per il governo" nella quale operarono insieme agli altri esponenti alessandrini sopra richiamati.

Vorrei ringraziare, a conclusione di questi lavori, il Personale delle ormai non più esistenti strutture dell'Università «Amedeo Avogadro» in cui le ricerche furono progettate e concretamente nacquero: il Dipartimento di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive (POLIS) e la Facoltà di Scienze Politiche. Personale e ricercatori interni operano ora nel Dipartimento DIGSPES fondato a seguito dell'attuazione della L. 240/2010. Infine il mio pensiero va grato ai colleghi e agli amici raccolti nel LaSPI, e soprattutto ai membri esterni che con il Laboratorio hanno di volta in volta collaborato, apportando una ricchezza di contributi che è difficile sovrastimare e che sarebbe qui troppo lungo elencare singolarmente.

Alessandria, luglio 2012

Introduzione

DI FRANCESCO INGRAVALLE E STEFANO QUIRICO

Dopo l'uscita dei volumi di saggi dedicati a *L'altro Piemonte e l'Italia nell'età di Urbano Rattazzi* (2009), *Garibaldi, Rattazzi e l'Unità dell'Italia* (2011) e *L'Italia liberale di Giuseppe Saracco e Maggioreino Ferraris* (2012)¹, il LaSPI promuove la pubblicazione delle presenti ricerche su *Rattazzi e gli statisti alessandrini tra storia, politica e istituzioni*. Si compie così un arco di studi mirato a una ricostruzione meno "Torinocentrica" del nostro Risorgimento e meno avulsa dai dettagli della storia amministrativa e della prosopografia della classe politica e amministrativa che fece l'Italia.

Il volume è suddiviso in due parti: la prima incentrata su *Urbano Rattazzi statista e pensatore politico*, la seconda su *Alessandria e il «lungo Risorgimento»: persone, idee e istituzioni*. Si è già avuto modo di insistere sulla necessità, da un lato, di colmare una lacuna storiografica relativa alla figura e all'opera politica e statuale di Urbano Rattazzi, considerato prevalentemente all'ombra di Cavour, e, per il resto, «consigliere di Novara», «ministro d'Aspromonte», «uomo di Mentana»; per gli storici liberali e democratico-repubblicani, il politico appiattito sulla figura di re Vittorio Emanuele II; per gli storici meridionalisti, il fautore di un «piemontesismo centralista»; dall'altro lato, di portare alla luce persone, idee, istituzioni radicate nell'Alessandrino.

Rispetto alla storiografia corrente che ha creato una leggenda al nero dello statista alessandrino, e ha relegato nel grigio figure di rilevante importanza nazionale (come Giovanni Lanza, Enrico Gentilini, Urbanino Rattazzi) o gruppi famigliari come quello dei Leardi, il filone di ricerca individuato da Corrado Malandrino, e sviluppato con i ricercatori del LaSPI, ha aperto

¹ *L'altro Piemonte e l'Italia nell'età di Urbano Rattazzi*, a cura di R. Balduzzi, R. Ghiringhelli e C. Malandrino, Giuffrè, Milano 2009; *Garibaldi, Rattazzi e l'Unità dell'Italia*, a cura di C. Malandrino e S. Quirico, Claudiana, Torino 2011; *L'Italia liberale di Giuseppe Saracco e Maggioreino Ferraris*, a cura di S. Quirico, CET, Firenze 2012.

una prospettiva che si propone di allargare le conoscenze attuali sul Risorgimento e sul post-Risorgimento italiano.

La parte "rattazziana" del presente volume si apre con il saggio di Corrado Malandrino, che sviluppa i risvolti problematici della biografia politico-intellettuale di Rattazzi. L'autore muove dall'esigenza di continuare il processo di revisione storiografica sullo statista alessandrino, avviato nelle precedenti iniziative editoriali del LaSPI, per mettere in discussione quanto sostenuto dalla storiografia da Omodeo a Romeo: Rattazzi guiderebbe i Consigli dei Ministri di cui è presidente evidenziando un cedimento illiberale nei confronti di indebiti interventi della Corona e della corte. L'origine di questa visione è dovuta alla collocazione dell'azione politica di Rattazzi entro due "nodi": l'assenza di un governo costituzionale di tipo parlamentare e l'impossibilità di ordinare l'applicazione di un quadro autonomistico nel rapporto centro-periferia nel quadro degli eventi tra il 1848 e il 1870.

All'interno di queste coordinate, tuttavia, Rattazzi rappresenta gli interessi delle province del Piemonte orientale e meridionale in opposizione a Torino e alla vecchia nobiltà sabauda; egli rappresenta i ceti produttivi agricolo-economico-professionali, la borghesia dell'«altro Piemonte»². Non è, di certo, un ideologo, ma un pragmatico che pone al centro del proprio agire la fedeltà alla funzione nazionale italiana dei Savoia, la fiducia operativa in un «temperato progresso», la concezione laica dello Stato, l'azione volta a creare un unico partito della Destra e della Sinistra «giustamente nazionali». Su queste basi verrà alla luce la strategia del «connubio» e si instaurerà un rapporto con Cavour sino alla seconda metà del semestre ministeriale post-Villafranca.

Rattazzi è veramente centralista e «piemontesizzatore»? In base anche alle ricerche di Adriana Petracchi, qui riprese, si evidenziano le linee di connessione fra l'idea regionale cavouriana-minghettiana e l'idea dell'unità amministrativa dell'Italia sviluppata da Rattazzi nel 1859, in fondo non chiuse all'idea di autonomia degli enti locali; ma con chiarezza viene rilevato il carattere amministrativo e non politico delle ipotesi di decentramento emergenti dalla documentazione.

Il saggio di Francesco Cacciabue sulla famiglia di Urbano Rattazzi porta alla luce le basi concrete di un percorso politico. La famiglia Rattazzi è radicata almeno dalla fine del XVI secolo nel territorio alessandrino e, nell'arco di tempo che va fino all'inizio dell'Ottocento, essa espande le proprie fortune economiche consolidandosi nel ceto sociale dei funzionari, dei militari e dei professionisti (soprattutto della legge). Alla professione legale appartiene Panfilio Rattazzi, dal quale deriva il ramo della famiglia cui appartiene il nostro Urbano Rattazzi. Una famiglia ben presente nei moti del 1820-1821.

² Su tale nozione cfr. *L'«altro Piemonte» nell'età di Carlo Alberto*, a cura di E. Dezza, R. Ghiringhelli, G. Ratti, Alessandria 2001.

Urbano Rattazzi si segnala, all'università, per un curriculum indubbiamente brillante coronato da una laurea in legge «cum laude» e dall'apertura di una carriera di avvocato a Casale alla quale viene stimolato anche dalle non buone condizioni economiche della famiglia d'origine. All'attività e agli studi giuridici di Urbano Rattazzi è dedicato il saggio di Mauro Povero, un ampio scenario aperto sia sulle fonti e sulla tipologia della documentazione, sia sugli argomenti delle cause trattate da Rattazzi (inerenti al diritto civile e commerciale), sia sulla sua clientela, sia sul suo *curriculum studiorum*. Fino al 1851 Rattazzi esercita a Casale, per entrare, poi, come avvocato presso il Magistrato d'Appello di Piemonte, in uno strano e controverso rapporto con l'università: figura come «dottore collegiato emerito» nel *Calendario generale pe' Regii Stati*, pur avendo interrotto, secondo ogni evidenza, i propri rapporti con l'università stessa dalla fine di maggio del 1842. Soltanto nel 1861 re Vittorio Emanuele II lo reintegra nella qualità di membro effettivo della Facoltà di Legge.

Sulla carriera politica di Rattazzi si concentrano i successivi saggi, indagando anche sulla fitta rete di relazioni intessuta con le personalità del tempo. Tra queste si segnalano anche figure intellettualmente e culturalmente distanti dall'alessandrino, come Carlo Pisacane, di cui Leonardo La Puma ricostruisce il profilo di militante e pensatore politico. Le sue idee in merito alla prospettiva di conciliare principio di nazionalità e impostazione federal-comunalista, libertà e uguaglianza, appartengono a una cultura politica democratico-repubblicana che, come tale, è irriducibile a quella rattazziana. Sono però le circostanze storiche della seconda metà degli anni Cinquanta a favorire i contatti fra la classe di governo piemontese e quella parte del mondo radicale che non si riconosce nella rigidità intransigente di Mazzini, affermando il primato dell'obiettivo unitario sulla passione repubblicana. La ricostruzione dell'atteggiamento piemontese verso la sfortunata spedizione di Sapri del 1857 consente di trarre conclusioni tanto sui controversi legami fra moderati e democratici, spesso oggetto di mistificazione per ragioni di opportunità politica, quanto sulle dinamiche interne al governo Cavour, nel quale Rattazzi è ministro dell'Interno.

Particolare interesse riveste, inoltre, la ricostruzione del rapporto di amicizia e di conflitto che lega Rattazzi a uno dei maggiori economisti del tempo, Francesco Ferrara, sulla quale si sofferma Anna Maria Lazzarino Del Grosso. Il rapporto fra Ferrara e Rattazzi inizia, secondo la documentazione, nell'autunno 1850; sembra che, da parte di Ferrara, si tratti di un rapporto inizialmente strumentale, ma anche che Rattazzi sia il punto di riferimento di Ferrara, nonostante le posizioni dell'economista siano fortemente critiche nei confronti del governo, soprattutto tra il 1853 e il 1858. Di certo, tra Cavour e Rattazzi, Ferrara preferisce il secondo, anche se lo ritiene politicamente meno abile del primo. Soltanto a partire dal 1862, il rapporto si instrada nella direzione di un'autentica amicizia; Ferrara sarà ministro delle Finanze nel governo Rattazzi tra aprile e i primi di luglio del 1867; si di-

metterà dall'incarico, per non essere d'ostacolo al presidente del Consiglio, dopo che la Giunta boccia il suo progetto di legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Forse è nel momento della morte di Rattazzi che l'autentica amicizia viene alla luce: Ferrara è addoloratissimo per la morte dell'amico che ne ha stimato l'ingegno fin dal primo momento.

Un altro rapporto complesso è quello che lega Rattazzi e Brofferio, cui è dedicato il saggio di Laurana Lajolo, alla quale si deve una recente biografia del politico democratico³. Entrambi avvocati, eletti nel Parlamento subalpino nel gruppo della Sinistra e dopo nel Parlamento nazionale, si dividono sul "connubio", per riavvicinarsi quando, nel 1858, l'esperienza di collaborazione politica fra Cavour e Rattazzi finisce. Certo, lo spirito alfiariano di Brofferio, travasato in una intensa attività pubblicistica e spinto fino all'estremo libertarismo politico, contrasta con lo spirito ben più aperto alla mediazione politica del politico alessandrino. Brofferio è apertamente ostile a Cavour, che giudica come il più pericoloso rappresentante dell'aristocrazia e che accusa apertamente di speculare sugli ammassi del grano durante la carestia di Torino del 1853. Tale disistima si estende a Rattazzi che collabora con Cavour. La fine del "connubio" coincide con il riavvicinamento tra i due; la distanza politica rimane enorme: se Brofferio pensa a una guerra di popolo guidata da Garibaldi, nel 1859, Rattazzi considera pericolosa la presenza di Garibaldi nell'Italia centrale.

Al rapporto tra Crispi e Rattazzi, alla luce della questione romana, è dedicato il saggio di Giuseppe Astuto. Nel contesto della Sinistra, la liberazione di Roma è veduta sia come il compimento dell'unità d'Italia, sia, ben più radicalmente, anche come una possibile rivincita della guerra di popolo sulla guerra regia, della democrazia sul liberalismo moderato. Di questo contrasto si alimenta il mito del generale Garibaldi, con il quale deve fare i conti Rattazzi durante le sue due esperienze di governo. Come Cavour, Rattazzi conosce poco il Sud d'Italia e nutre la convinzione che i problemi che lo travagliano siano di tipo prettamente amministrativo. Da quest'angolo visuale egli legge la presenza di Garibaldi nelle regioni del Sud come un rischio rivoluzionario. Analoga la preoccupazione per i progetti garibaldini per le terre irredente dell'Italia nord-orientale (fatti di Sarnico sul Lago di Iseo e fatti di Brescia). Crispi è convinto che Rattazzi, di fronte al fenomeno politico garibaldino, non possa fare altro che ritirarsi o assumere posizioni reazionarie. Quando Garibaldi si sposta in Sicilia, avendo come obiettivo Roma, viene bloccato in Aspromonte dall'esercito regio su iniziativa di Rattazzi; Crispi è dell'avviso che Garibaldi abbia distorto le posizioni manifeste del re e si colloca su una linea di non-collisione con Rattazzi. E sulle vicende di Mentana, Crispi e Rattazzi si troveranno sulle medesime posizioni:

³L. LAJOLO, *Angelo Brofferio e l'Unità incompiuta. La biografia intellettuale di un democratico nel Risorgimento*, con un saggio di V. Croce, presentazione di S. Montaldo, Viglengo, Torino 2011.

l'epoca delle azioni rivoluzionarie è finita e la questione romana – si potrebbe dire con Cavour – non è di quelle che si possano risolvere con la spada.

Dopo l'esito infecondo delle iniziative garibaldine del 1867 per la sollevazione dello stato pontificio, inizia per Rattazzi l'esperienza di presidente del Consiglio provinciale di Alessandria su cui si sofferma il saggio di Roberto Livraghi, passaggio dal piano della politica nazionale al piano dell'amministrazione locale⁴. Rattazzi è stato protagonista dell'innovazione legislativa che ha contribuito a creare l'entità amministrativa denominata «provincia»; la provincia di cui è ora presidente è articolata nei sei circondari di Asti, Alessandria, Casale, Tortona, Novi e Acqui, composta da 344 comuni con complessivi 645.600 abitanti. Politicamente si tratta di un'area caratterizzata in senso democratico e liberale di sinistra anche per merito di Rattazzi, che è stato in grado di esercitarvi una forte influenza, sia a livello di Consiglio provinciale sia a livello di deputazione provinciale. Non a caso Rattazzi nel 1867 ha palesato la propria inclinazione a realizzare un ampio decentramento e ha affermato la necessaria distinzione fra politica (che è compito dello stato sviluppare) e amministrazione (che vede principalmente interessati i comuni e le province, i quali si occupano di materie nelle quali l'interesse dello stato non è assoluto e diretto). Ne deriva una ridefinizione del ruolo del prefetto quale rappresentante del governo e istanza di controllo nella provincia, ma non più come partecipe dell'amministrazione dei comuni e delle province. Il Consiglio provinciale è la fedele rappresentazione della classe politica di età liberale in cui primeggiano gli avvocati e i parlamentari (deputati o senatori del regno). In questi termini, l'azione della provincia sarà incisiva per il completamento della rete stradale e per lo sviluppo dell'istruzione pubblica.

La seconda sezione del volume si apre con una serie di scritti che mettono a fuoco alcuni temi peculiari della storia risorgimentale. Francesco Aimerito, rilevando l'elevato tasso di avvocati fra gli statisti alessandrini, si cimenta nella ricerca delle fonti utili alla ricostruzione delle professioni forensi del Piemonte preunitario, prendendo atto della loro scarsità. Ciò non impedisce tuttavia di compiere una panoramica su documenti di diverso tenore – dalle “allegazioni” ai resoconti parlamentari, dalle fonti prodotte dall'avvocatura medesima a quelle letterario-artistiche – che forniscono qualche ragguaglio sull'attività forense nell'Alessandrino. Del tutto diverso è il punto di vista da cui si pone Franco Castelli, studioso di cultura popolare che passa in rassegna memorie e canzoni risalenti al periodo risorgimentale e riemerse dall'oblio grazie a un metodico e appassionato lavoro di scavo e ricerca sul territorio alessandrino. Dai testi emerge il misto di ironia e disincanto con cui i ceti più umili vivono o ricordano i grandi even-

⁴ Lo studioso è autore di una monografia sulla classe politica alessandrina nel periodo preunitario; cfr. R. LIVRAGHI, *Ceti dirigenti e governo di Alessandria nel lungo Risorgimento (1798-1861)*, Almayr, Modena 2012.

ti della storia politica e diplomatica, in una rilettura dissacratoria degli uomini e delle imprese del Risorgimento.

Con il saggio di Adriano Viarengo, che si pone sulla scia della più recente biografia cavouriana⁵ e si concentra sui rapporti fra il conte e la classe politica alessandrina, si tocca nel vivo il nodo storiografico costituito dalla distinzione fra il *coté* torinese e l'“altro Piemonte”, da cui prende le mosse la ricerca di cui qui si dà conto. La chiave di lettura imperniata sul rapporto centro-periferia è peraltro intrecciata con un secondo livello di analisi – l'equilibrio fra governo e Parlamento – che restituisce tanto l'emergente conflitto di interessi materiali ed economici, sociali e di *status*, fra le componenti torinese e alessandrina della classe dirigente subalpina, quanto le dinamiche istituzionali determinate dall'adozione dello Statuto e dalla prassi concreta della vita politica piemontese. Nel ricostruire le relazioni fra Cavour e i vari Rattazzi, Mellana, Lanza, non si può infatti trascurare l'appartenenza dell'uno allo schieramento governativo già dagli anni Quaranta e la collocazione degli altri tra le forze parlamentari di opposizione che sostengono le istanze delle province e nel contempo una tendenza liberaldemocratica e talvolta radicaleggiante. Assunto questo punto di partenza, Viarengo documenta il percorso con cui – provvedimento dopo provvedimento, decisione dopo decisione, dibattito dopo dibattito – Cavour e la maggior parte degli “alessandrini” sono protagonisti di un reciproco avvicinamento nel corso del decennio immediatamente precedente all'Unità. Il “connubio” fra il conte e Rattazzi è la tappa più nota di una speculare evoluzione politica e ideale per effetto della quale il liberalismo di Cavour si affranca dell'ipoteca moderata di D'Azeglio e, sull'altro fronte, si presentano le condizioni per dare vita a un “Centro-Sinistra” distinto dalla posizione intransigente alla Brofferio.

La traiettoria politica di Giovanni Lanza – animato da un acceso anticavourianesimo negli anni dell'Associazione agraria, scettico circa la linea dialogante sostenuta da Rattazzi nel 1852 e tuttavia destinato in breve tempo a collaborare fattivamente con Cavour – è emblematica della capacità del conte di tessere con sagacia e pazienza la ragnatela entro cui attirare alcuni fra i suoi principali avversari, trasformandoli in risorse utili al proprio progetto di governo. Sarebbe tuttavia riduttivo attribuire tali fatti esclusivamente alla strategia cavouriana. La figura di Lanza, per restare in argomento, ha una dignità autonoma, attestata dai tre contributi che il presente volume dedica allo statista casalese, ricostruendone scelte pubbliche ed esistenziali. Lo studio di Tiziana C. Carena ne mette in luce la formazione positivista, a partire dall'iscrizione alla Facoltà di Medicina e Filosofia per arrivare alla specializzazione in chirurgia e all'aspirazione frustrata alla carriera accademica. La poliedricità del personaggio è delineata accostando la riflessione sulla melanconia e il contributo allo sviluppo delle scien-

⁵ A. VIARENGO, *Cavour*, Salerno Editrice, Roma 2010.

ze agronomiche, che per lunghi tratti è l'attività intellettuale prevalente di un uomo politico che coglie la necessità – sociale e morale – di farsi carico delle condizioni dei contadini e delle campagne.

È proprio l'azione politica di Lanza a meritare un approfondimento. Se il saggio di Carena si sofferma sulle concitate vicende del 1848-1849, interpretando l'atteggiamento del casalese anche alla luce della linea dettata da Vincenzo Gioberti, Cristina Accornero fornisce un contributo di taglio biografico traendo spunto dalle inedite note redatte da Domenico Berti. Queste ultime si distinguono dalle numerose celebrazioni agiografiche che, unitamente alla rilettura fascista dell'età risorgimentale e del liberalismo italiano, concorrono a distorcere in varie forme l'immagine di Lanza. Se gli appunti di Berti hanno un pregio, sottolinea Accornero, esso risiede proprio nel rifiuto di qualsivoglia retorica, presupposto su cui si innestano testimonianze attendibili in merito ad alcuni punti controversi dell'esperienza lanziana. Ciò vale, in primo luogo, per il già menzionato connubio Cavour-Rattazzi, rispetto al quale Lanza non si limita a una vaga diffidenza: nel racconto di Berti, il casalese nutre verso quell'iniziativa una vera e propria contrarietà, seppur non manifestata in modo plateale. D'altra parte, in polemica con la convinzione per cui Lanza sarebbe uno dei punti di riferimento della Destra alla morte di Cavour, Berti rileva impietosamente l'isolamento politico del futuro presidente del Consiglio all'inizio degli anni Sessanta.

Sull'ultima e più importante fase della carriera lanziana interviene Alberto Ballerino, che verifica le principali ipotesi storiografiche circa la conclusione della «questione romana» sulla scorta della documentazione archivistica relativa ai suoi più eminenti protagonisti. La presa di Roma è intesa come esito di un processo politico avviato negli anni precedenti, con la nascita del governo Lanza-Sella quale garante della centralità del Parlamento contro l'attivismo di Vittorio Emanuele II. È per l'appunto l'indipendenza dalla Corona che indirizza i due statisti piemontesi sulla strada della riduzione delle spese militari, nell'ambito di una strategia di risanamento finanziario che rappresenta un fattore decisivo a sostegno della neutralità allo scoppio della guerra franco-prussiana. La sconfitta del "partito di corte" filo-francese, acclarata nell'estate del 1870, è la condizione che consente di intraprendere in settembre l'azione decisiva per il compimento dell'Unità. Intorno al ruolo personalmente svolto da Lanza nell'assunzione della decisione di occupare Roma è da tempo in corso un dibattito storiografico, da cui risulta generalmente esaltata la figura di Sella. La ricerca archivistica di Ballerino dimostra tuttavia il pieno coinvolgimento del presidente del Consiglio (e del ministro degli Esteri, Visconti Venosta) nella preparazione dell'impresa militare che conclude la stagione "eroica" del Risorgimento.

Con la sub-sezione articolata sulla figura di Carlo Francesco Ferraris, questo libro compie un salto – generazionale, ma anche politico-ideale – verso l'epoca in cui l'élite liberale e i suoi esponenti di origine alessandrina si trovano a fare i conti con il più prosaico compito di consolidare il nuovo

stato, dotandolo delle istituzioni, delle risorse finanziarie e degli apparati amministrativi necessari per garantire la sopravvivenza della monarchia, anche grazie alla ridefinizione degli equilibri economici e sociali. In questo quadro s'inscrive l'intera esistenza di Ferraris⁶, in virtù di un profilo intellettuale illustrato da Riccardo Faucci, ricordando la formazione "tedesca" del giovane moncalvese, parte di una generazione di studiosi di discipline economiche, sociali e amministrative cresciuti alla scuola o sui libri di maestri come Adolph Wagner e Lorenz von Stein. Pur senza prendere direttamente parte al celebre *Methodenstreit* fra Gustav Schmoller e Carl Menger, Ferraris non nasconde di condividere l'idea schmolleriana di apertura all'intervento dello stato in ambito economico e, più in generale, un approccio metodologico che predilige i saperi applicati nei confronti della dottrina astratta. Tale impostazione non sottende il disegno conservatore che caratterizza molti suoi sostenitori tedeschi. Secondo Faucci, infatti, l'elaborazione intellettuale di Ferraris si inserisce nel paradigma della «via media» fra individualismo e collettivismo, ormai consolidato negli studi sull'Italia liberale. Il moncalvese, lungi dall'apparire un precursore del fascismo, si fa interprete di un atteggiamento pragmatico, che decide caso per caso sull'opportunità di coinvolgere il settore pubblico nella gestione degli affari economici, secondo una concezione fondamentalmente rispettosa dell'autonomia della società civile come elemento che assicura il carattere liberale di uno stato che, in alcuni campi o frangenti, assume direttamente l'onere dell'iniziativa economica.

In questo tratto del pensiero politico ed economico di Ferraris va individuato, a giudizio di Francesco Ingravalle, il motivo per cui egli viene nominato ministro dei Lavori pubblici nella fase di nazionalizzazione del sistema ferroviario. L'opera svolta dal moncalvese in qualità di membro del governo Fortis mostra in tutta la sua evidenza la commistione fra il piano della cultura e quello dell'azione politica, riassunto dalla figura dell'«intellettuale-funzionario», che suscita non poche perplessità in talune frange dell'opinione pubblica. In termini più specifici, annota Ingravalle, l'avventura ministeriale di Ferraris attira l'attenzione sulla difficoltà di adattare un modello ideale di chiara derivazione tedesca – la scienza dell'amministrazione wagneriana – alla realtà storica peculiare dell'Italia fra Otto e Novecento, cioè di un paese la cui amministrazione è impregnata di elementi piemontesi, a loro volta ispirati alla tradizione francese, e vive proprio in quel periodo un "decollo" dalla complessa gestione.

⁶ Cfr. in proposito le precedenti ricerche presentate in *Dal Monferrato alla costruzione dello Stato sociale italiano. L'esperienza intellettuale, scientifica e politica di Carlo Francesco Ferraris. 1850-1924*, a cura di C. Malandrino, Claudiana, Torino 2007, nonché l'antologia di scritti ferrarisiani intitolata *Scienza dell'amministrazione, critica del socialismo scientifico e teoria del decentramento. Scritti 1873-1898*, a cura di F. Ingravalle, Claudiana, Torino 2007.

L'ultima parte del volume è dedicata a tre personalità che, pur diversissime, esprimono nel loro insieme il concetto di «lungo Risorgimento»⁷, coprendo un ampio arco temporale. Enrico Gentilini, di cui Gianfranco Ragona ricostruisce tanto l'attività di militante, quanto quella di scrittore politico, si distingue soprattutto nella prima metà del XIX secolo. Il rapporto con Mazzini è il filo conduttore di una vita spesa per realizzare il sogno di un'Italia unita, democratica e giusta, perseguito anche attraverso la partecipazione a sfortunate iniziative quali la cospirazione in Piemonte e la spedizione in Savoia negli anni Trenta. Strettamente connessa a questa propensione è la redazione della *Guida del milite* (1835), in cui l'alessandrino afferma la volontà di far convivere l'esercito tradizionale e lo strumento della guerra partigiana, pur nel quadro di una cultura tutt'altro che bellicista. Gli scritti di Gentilini denotano infatti una componente di antimilitarismo destinata a crescere nel tempo, benché accompagnata da una chiosa realista per la quale la guerra resta una «necessità» che impedisce di accogliere per intero visioni utopico-umanitarie della politica e della società. Nella medesima chiave politico-ideale, Ragona sottolinea come la denuncia dell'onnipotenza statale – fenomeno che Gentilini riconduce a una matrice assolutistica e di cui censisce forme inedite a partire dalla rivoluzione dell'89 – abbia punti di contatto con la critica libertaria e socialista della società borghese. A separare l'alessandrino dai pensatori europei più radicali è però l'idea di procedere sulla via della riforma anziché dell'estinzione dello stato, modificando in profondità i meccanismi di funzionamento di ambiti quali l'istruzione, la giustizia e l'esercito, e sancendo un equilibrio virtuoso fra nazionalizzazioni e decentramento antiautoritario.

Anche Carlo e Diodato Leardi, su cui si sofferma il contributo di Stefano Quirico, sono figure che uniscono l'azione politica e la produzione intellettuale. Raccogliendo idealmente il testimone da Gentilini, la cui stella si eclissa con gli eventi del 1848-1849, i due tortonesi partecipano alla prima guerra d'Indipendenza e intraprendono poi carriere politiche e amministrative che li vedono – a differenza del mazziniano alessandrino – pienamente integrati nella cultura liberale e nel sistema istituzionale del Piemonte e dell'Italia unita. Dei due fratelli è certamente Carlo il più costante pubblicista: egli è autore sia di opere di taglio giuridico-costituzionale, in cui torna a emergere l'entusiasmo del giovane studente universitario che vive da vicino la gestazione dello Statuto, sia di scritti di carattere più tecnico. In questa categoria rientrano alcuni interventi attenti ai problemi finanziari, sociali e amministrativi dell'Italia post-unitaria, che Leardi esamina con la duplice lente dello studioso e dell'uomo politico. Non c'è dubbio che anche il tortonese tenga conto degli insegnamenti e dei suggerimenti provenienti dalle «scienze dello Stato» affermatesi nel secondo Ottocento europeo. Egli

⁷ L'espressione è utilizzata, fra gli altri, da G. PÉCOUT, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)* (1997), B. Mondadori, Milano 1999.

appartiene tuttavia a una generazione, quella nata alla fine degli anni Venti, che instaura con il mondo tedesco e il suo volto statalista un rapporto assai meno stretto rispetto a quanto accadrà, per esempio, a numerosi coetanei di Ferraris. Anche per questa ragione, non deve sorprendere l'insistenza con cui Leardi indica nell'opposizione all'autoritarismo che si annida in varie pieghe dell'esperienza rivoluzionaria francese, e al modello di stato onnipervasivo che può scaturirne, il nucleo del pensiero liberale. La lotta per il decentramento amministrativo, in quanto garanzia dell'individuo e delle sue libertà, diventa così fondamentale di fronte alla progressiva assunzione di responsabilità che da più parti si chiede allo Stato.

Dal canto suo, Urbano Rattazzi jr., nipote dell'omonimo statista che è al centro della prima parte di questo volume, raggiunge una posizione di rilievo nella classe politica italiana alla fine dell'Ottocento. Pierangelo Gentile illustra le modalità con cui, ricalcando le orme del padre Giacomo, il giovane Rattazzi acquisisce stima e considerazione negli ambienti di corte. La salita al trono di Umberto I è la premessa di una serie di incarichi di responsabilità coronati dalla nomina prima a segretario generale (1883) e poi a ministro (1892) della Real Casa. Egli opera di fatto da consigliere del sovrano, in un rapporto tanto intimo da fargli guadagnare l'appellativo di «ombra del re»⁸, e gioca un ruolo tutt'altro che marginale in alcuni momenti cruciali della storia politica italiana. Gentile pone in particolare l'accento sulla fine del primo ministero Di Rudinì, a cui succede Giovanni Giolitti, nel quale Rattazzi – che si adopera per accelerarne la scalata al potere – intravede l'alfiere del ritorno in auge della tradizione piemontese offuscata dalla stagione crispina. La repentina caduta di Giolitti e il ritorno al governo di Crispi stravolgono i piani di Rattazzi: coinvolto in prima persona nello scandalo bancario del 1893 e invisato al leader siciliano, egli è costretto ad abbandonare la corte e ad accettare la nomina a senatore, tanto prestigiosa quanto foriera di un allontanamento dai luoghi in cui si combattono le battaglie politiche effettive. E se Giolitti tornerà al potere all'inizio del nuovo secolo, lo farà in contrasto con le idee del vecchio amico, che nella turbolenta seconda metà degli anni Novanta non nasconde la propria sintonia con Pelloux e Sonnino: Rattazzi è infatti tra i simpatizzanti del progetto politico autoritario in polemica con il quale la Sinistra liberaldemocratica getterà le basi per la lunga età giolittiana.

⁸ L'espressione dà il titolo al recente lavoro di P. GENTILE, *L'ombra del re. Vittorio Emanuele II e le politiche di corte*, pubblicazioni del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Carocci, Roma 2011.

Indice

<i>Prefazione</i>	
di CORRADO MALANDRINO	5
<i>Introduzione</i>	
di FRANCESCO INGRAVALLE e STEFANO QUIRICO	7
Parte prima	
Urbano Rattazzi statista e pensatore politico	17
1. Problemi e criticità della biografia politica e intellettuale di Urbano Rattazzi	
di CORRADO MALANDRINO	19
1. Premessa	19
2. Un primo elenco di problemi e criticità	22
3. La biografia familiare e il periodo formativo tra Alessandria, Casale e Torino	25
4. Rattazzi politico. La fulminea carriera politica del maggiore esponente dell'«altro Piemonte»	27
5. Il Connubio: inizio e fine del rapporto di collaborazione con Cavour	31
6. Rattazzi centralista e “piemontizzatore”?	37
	437

2.	La famiglia di Urbano Rattazzi di FRANCESCO CACCIABUE	45
1.	La famiglia Rattazzi	45
2.	Il «Segretario del Reale Consiglio di Giustizia»	47
3.	Isabella Bocca	50
4.	Urbano studente	52
5.	Le difficoltà economiche	54
6.	Conclusioni	57
3.	Ricerche sull'attività e gli studi giuridici di Urbano Rattazzi di MAURO POVERO	59
1.	Obiettivi della presente ricerca	59
2.	Un percorso a ostacoli: le lacune della documentazione	61
3.	Le fonti e la tipologia della documentazione	66
4.	Gli argomenti delle cause	71
5.	Le "unità di misura" dell'attività forense di Rattazzi	73
6.	I clienti dell'avvocato	77
7.	Un passo indietro: la "matricola" Urbano Rattazzi e il suo <i>curriculum studiorum</i>	80
8.	Rattazzi e l' <i>affaire</i> "reintegrazione"	85
4.	Pisacane, Rattazzi e l'unità d'Italia di LEONARDO LA PUMA	91
5.	Ferrara e Rattazzi di ANNA MARIA LAZZARINO DEL GROSSO	103
6.	Brofferio e Rattazzi: amici/nemici di LAURANA LAJOLO	129
1.	Due esponenti della borghesia risorgimentale	129
2.	Dal teatro alle aule di tribunale	130
3.	Il congiurato	130
4.	Il comunicatore	131
5.	In Parlamento	132
6.	Armare il popolo	134
7.	Il duello con Cavour e il rifiuto del connubio	135
8.	L'arma del sarcasmo	137

9. L'ingerenza straniera e la partecipazione popolare	138
10. La ripresa dell'amicizia	139
11. Artista della parola	140
7. Crispi e Rattazzi	
di GIUSEPPE ASTUTO	143
1. Il primo ministero Rattazzi e il Mezzogiorno	144
2. Sarnico: il conflitto tra Crispi e Rattazzi	146
3. Crispi e l'iniziativa garibaldina in Sicilia	149
4. La tragedia di Aspromonte	151
5. Il secondo ministero Rattazzi: ancora la questione romana	153
6. Crispi e Rattazzi: la collaborazione	155
8. «Ispirati dall'ardente desiderio di rendere prospera la nostra Provincia»: Urbano Rattazzi alla presidenza del Consiglio provinciale di Alessandria (1868-1873)	
di ROBERTO LIVRAGHI	159
Premessa	159
1. Alessandria e la sua provincia nel primo decennio dell'Unità nazionale	161
2. Il Consiglio provinciale di Alessandria nel periodo 1860-1868	165
3. Il Consiglio provinciale, fedele rappresentazione della classe politica locale di età liberale	173
4. Le vicende del Consiglio provinciale 1868-1873 (dai verbali del Consiglio e della Deputazione)	178
4.1 L'azione della provincia	181
5. Lo stile di Rattazzi presidente del Consiglio provinciale	186
Parte seconda	
Alessandria e il «lungo Risorgimento»:	
persone, idee, istituzioni	195
<i>Sezione a) saggi di carattere generale</i>	196

9. Cavour e i politici alessandrini di ADRIANO VIARENGO	197
10. Fonti per una storia delle professioni forensi nell'“uno” e nell'«altro Piemonte» fra Restaurazione e Unità di FRANCESCO AIMERITO	219
Premessa: relativa scarsità di fonti per una storia delle professioni forensi del Piemonte preunitario – peculiarità dell'«altro Piemonte»	219
1. Scritture processuali di parte	224
2. Fonti attinenti all'ambito parlamentare	225
2.1 Relazioni e dibattiti	225
2.2 Petizioni	227
3. Riflessioni dell'avvocatura piemontese su se stessa	229
3.1 <i>Il giovine avvocato</i> di Casimiro Ara (1854)	230
3.2 <i>Il foro piemontese</i> di Domenico Giuriati (1857)	231
4. Manifestazioni di autonomia normativa dei Collegi dei procuratori: «Statuti», «ordini», «regolamenti», «stabilimenti» e altro	233
5. Fonti extragiuridiche	234
5.1 Letteratura di viaggio: il foro torinese nei ricordi di due visitatori francesi di metà Ottocento	235
5.2 <i>Teatro</i> : «La sferza dei procuratori» (1785)	237
5.3 Memorie biografiche: «Le delizie di un mezzo secolo di processi e liti» (1858)	238
11. « <i>Garibaldi si lamenta...</i> ». Canti e memorie del Risorgimento raccolti sul campo nell'Alessandrino e in Piemonte di FRANCO CASTELLI	241
Premessa: per una storia “dal basso”	241
1. La «storia adombrata»: reliquie verbali e canti popolari	247
2. Scritture “povere” e canti sommersi (o rimossi?)	250
3. Il mito di Garibaldi: canti e memorie	253
4. Una poesia dialettale socialmente impegnata	259
5. <i>Contrafacta</i> dell'Inno di Mameli	263
6. Finale: la Medaglia del “Sergente” di Villa del Foro	265

<i>Sezione b) Giovanni Lanza</i>	267
12. Dalla medicina alla politica: l'attività giornalistica e parlamentare di Giovanni Lanza (1847-1849) di TIZIANA C. CARENA	269
1. Gli studi di Giovanni Lanza	269
2. Lanza, gli studi agronomici e l'Associazione Agraria	276
3. 1848: l'elezione di Giovanni Lanza al Parlamento subalpino	281
4. 1849: Lanza, la sconfitta di Novara e la «linea giobertiana»	284
13. Una biografia incompiuta: gli appunti di Domenico Berti di CRISTINA ACCORNERO	287
14. Lanza e la questione romana di ALBERTO BALLERINO	301
1. Percorsi storiografici	301
2. Crisi di governo e scontro con la corte	302
3. I tagli all'esercito	307
4. La guerra	308
5. Il rapporto con il re	311
6. Monarchia, Parlamento e questione romana	312
7. La decisione di prendere Roma: un problema storiografico	313
8. La documentazione	315
9. Il piano per Roma	316
<i>Sezione c) Carlo Francesco Ferraris</i>	319
15. Ferraris fra «scienze dello Stato» e critica del marxismo di RICCARDO FAUCCI	321
16. Un ministero difficile Carlo Francesco Ferraris ministro dei Lavori pubblici di FRANCESCO INGRAVALLE	339
1. Una reminiscenza classica tra orgoglio dell'opera compiuta e angoscia del passato	339
2. La «questione ferroviaria» italiana	340
	441

3. I problemi del ministro Carlo Francesco Ferraris	342
4. L'esercizio di stato delle ferrovie italiane	343
5. Il sisma in Calabria	350
6. Il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma	351
7. Il <i>modus vivendi</i> con la Spagna	352
8. Conclusioni. Un ministero difficile: perché?	352
<i>Sezione d) Altri</i>	355
17. Enrico Gentilini e la nobile idea di un'altra Italia di GIANFRANCO RAGONA	357
1. Cenni sulla vita	357
2. Il sodalizio con Mazzini	360
3. I fatti del Trentatré e la spedizione di Savoia	362
4. Gli scritti militari	365
5. Una teoria per la riforma dello stato	369
6. Gli ultimi anni	374
18. La famiglia Leardi: uomini e idee politiche nell'Ottocento italiano di STEFANO QUIRICO	377
1. Una famiglia borghese tra virtù militari e impegno pubblico	377
2. Carlo Leardi scrittore politico negli anni Cinquanta	383
3. Scienze sociali e ideali autonomisti: Carlo Leardi intellettuale e uomo delle istituzioni	393
19. Il consigliere «potente dei potenti»: Urbanino Rattazzi di PIERANGELO GENTILE	405
<i>Indice dei nomi</i>	419